

INTRODUZIONE

La duratura e profonda amicizia che ha legato Raffaello Delogu e Giuseppe Dessì è documentata da una lunga corrispondenza, di cui ci sono pervenute solo 47 lettere e due cartoline illustrate, le quali tuttavia si inseriscono in un arco cronologico di 27 anni (dal 1936 al 1963). È lecito pensare che parte della corrispondenza sia andata perduta, soprattutto se si considera che al fitto invio di lettere da parte di Delogu dal 1937 al settembre 1954 non corrisponde nessuna lettera di Dessì. Similmente alle lettere inviate da quest'ultimo dal settembre 1955 al maggio 1957 corrisponde una sola lettera di risposta di Delogu, mentre dal tono degli autografi si evince un dialogo continuo a due voci. Si tratta, in ogni caso, come si diceva, di 49 autografi complessivi, preziosi ai fini della ricostruzione dei rapporti che univano i due mittenti, conservati all'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto G.P. Viesseux di Firenze (Fondo Dessì, GD.15.1.164.1-34), per quanto riguarda le lettere di Delogu, e presso Massimo Delogu, figlio dello storico dell'arte, per quanto riguarda le lettere ricevute dal padre.

Per poter inquadrare il carteggio Delogu–Dessì e individuarne le caratteristiche peculiari è possibile adottare come iniziale chiave di lettura il confronto analitico con le altre corrispondenze di Dessì. I principali interlocutori epistolari dello scrittore di cui sono state a tutt'oggi edite le lettere avevano condiviso con lui la formazione culturale e le scelte professionali e intellettuali: ne consegue che le corrispondenze con Varese¹,

¹ Cfr. Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Ste-dile, Roma, Bulzoni, 2002.

Capitini², Cantimori³, Ragghianti⁴, Binni⁵ sono fortemente attraversate dalla tematica letteraria: emergono frequentemente riflessioni e puntuali commenti sulle opere di Dessì, sulle sue modalità di scrittura, sui criteri di composizione delle opere, e consigli di lettura, scambi di opinioni di carattere letterario e filosofico. La corrispondenza con Delogu segue invece il carattere della comunicazione confidenziale e affettiva: attraverso un tono colloquiale i due mittenti si scambiano riflessioni, sostegno, pareri, memorie di esperienze condivise, informazioni relative alla propria storia personale e professionale. La componente letteraria, così forte nelle altre corrispondenze, non prevale in questo carteggio. Ciò non vuol dire che sia del tutto assente, ma quando Delogu affronta il discorso letterario, lo fa da lettore appassionato e costante, non da specialista. Alla tematica letteraria subentra qui piuttosto quella artistica e storico-artistica che sta alla base della professione di Delogu. In qualità di storico dell'arte e di funzionario dell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti quest'ultimo offre all'amico scrittore spunti di riflessione, materiale di lavoro, consigli e informazioni di carattere artistico. Frequenti sono i riferimenti all'arte contemporanea, alle mostre del tempo, alle capacità e alla passione pittorica di Dessì, allo scambio di materiale artistico.

Ma è soprattutto dallo stile delle lettere che emerge l'originalità del carteggio. Il registro adottato da entrambi è quello del colloquio amichevole: a seconda dei casi si ricorre al tono affettuoso, informativo, a note di biasimo o di conforto. In particolare Delogu ricerca la complicità del suo interlocutore attraverso una modalità espressiva ironica, fatta di riferimenti sottili e di giochi tra parole appartenenti ad ambiti diversi:

² Cfr. Aldo Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì (1932-1962). Con un'appendice di inediti*, a cura di Francesca Nencioni, Roma, Bulzoni, 2010.

³ Cfr. *Lettere di Delio Cantimori: dal maestro all'allievo*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 471-502.

⁴ Cfr. *La corrispondenza Ragghianti-Dessì*, a cura di Francesca Nencioni, in *Una giornata per Giuseppe Dessì. Atti di seminario - Firenze, 11 novembre 2003*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 249-280.

⁵ Cfr. *Il carteggio Walter Binni-Giuseppe Dessì*, in *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori cit.*, pp. 441-470.

[...] dal 9 luglio dell'anno di grazia 1952 per ukase di un nostro ministro sono sprofondato nel più profondo gorgo della redazione di un grossissimo volumone sulle ineffabili architetture romaniche di questa cara isola [...]. Pensa: trecento pagine di testo, quattrocento illustrazioni fuori testo, legatura in pelle (mia), taglio in oro (manco un soldo ci cavo), formato ottavo (ed io sono il sessantaquattresimo di quello che ero l'otto luglio). Altro non ti aggiungo ma solo questo: che quando il mio corpo sarà intieramente sgusciato fuori dalla pelle entro il volume – come accade ai serpenti – e la pelle sarà servita per rilegarlo, allora verrò a sedermi accanto a te nel Teramo dei giusti e li ci beeremo in simposiali colloqui sulla sopravvivenza della schiavitù in quella pallina che ha nome Terra e sulle proposte da fare al Padre Eterno per vedere di fargliela piantare⁶.

È ricorrente un codice espressivo condiviso che rivela un'intesa amichevole di lunga data: si tratta di espressioni e appellativi, come il ricorrente «lupo»⁷, a cui è affidato il ruolo di imprimere un marchio di esclusività alla corrispondenza.

La data della prima lettera pervenuta risale al 1936 e quella della più recente al 1963. Si tratta di un arco di tempo attraversato da vicende storico/politiche importanti: sono gli anni delle dittature, del secondo conflitto mondiale, del passaggio nel contesto italiano dal regime fascista alla Repubblica parlamentare, dell'ascesa della Democrazia Cristiana. Delogu e Dessì nella corrispondenza si fanno almeno in parte testimoni delle vicende storiche a loro contemporanee, a volte anche perché direttamente coinvolti. Ma si tratta pur sempre di riferimenti e testimonianze incidentali, dal momento che la corrispondenza nasce e si sviluppa seguendo i caratteri del dialogo amichevole. Infatti gli anni che vanno dal 1936 al 1963 sono soprattutto ricchi di avvenimenti importanti nella vita personale e professionale dei due, e le 49 lettere qui riprodotte costituiscono una documentazione notevole per ricostruire le tappe fondamentali di tali vicende.

Alla fine degli anni Trenta corrispondono tre lettere di Delogu e una cartolina illustrata inviata da Dessì. Il contenuto dei quattro autogra-

⁶ Cfr. la lettera del 17 dicembre 1952.

⁷ Cfr. ad esempio la lettera del 12 luglio [1949-1953]: «Una cordiale stretta di mano, anzi, di zampa tra lupi», oppure la lettera del 31 luglio 1951: «Arrivederci, vecchio lupo spelacchiato».

fi è di carattere informativo e affettivo: emerge la necessità di far sapere di sé e la premura di sapere dell'altro. D'altra parte si trattava di anni di notevoli cambiamenti per entrambi: Delogu divenne funzionario della Soprintendenza Sarda col ruolo di ispettore presso le Antichità e Belle Arti, docente di Storia dell'Arte nei regi licei e subito dopo presso la Facoltà di Lettere e la Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari⁸; Dessì si era appena trasferito – come è accennato nella cartolina – a Paderno del Grappa, dove lavorò per qualche mese come supplente dell'amico Carlo Salani presso l'istituto 'Filippin', per poi trasferirsi subito dopo a Ferrara, in qualità di supplente all'Istituto Magistrale 'G. Carducci', presso cui insegnava già Varese. Il tono della scrittura suggerisce l'idea di un'amicizia già consolidata e il desiderio di continuare ad essere partecipi della vita dell'altro anche a distanza.

Degli anni Quaranta ci sono pervenute esclusivamente lettere di Delogu ricche di riflessioni sull'arte contemporanea, sulla politica, su scritti, viaggi, mostre, soprattutto ricche di informazioni sulle vicende personali e professionali. Durante gli anni della guerra Delogu fu infatti impegnato tra Sassari e Cagliari, in qualità di soprintendente alle Antichità e ai Monumenti e Gallerie, in lavori di trasferimento di opere d'arte e di beni archeologici dello Stato e di protezione antiaerea di monumenti sardi; nel periodo post-bellico si dedicò a intense attività di recupero del patrimonio culturale della Sardegna. Nel 1948 si recò in Spagna per ricerche presso gli Archivi Aragonesi: di questa esperienza all'estero ci restituisce una ricca descrizione nella lettera indirizzata a Dessì il 30 dicembre 1948. Fece seguito un periodo di permanenza a Cagliari, durante il quale Delogu si dedicò quasi esclusivamente alla stesura del volume *L'architettura del medioevo in Sardegna* (Roma, Libreria dello Stato, 1953) per la quale ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione un congedo straordinario (il libro gli avrebbe poi procurato nel 1956 il Premio Nazionale Olivetti per la Critica). Dalle lettere degli anni Quaranta, sia pure firmate da un solo mittente, è possibile ricostruire, grazie ai frequenti riferimenti, anche la vita di Dessì. Questi lasciò Ferrara (dove aveva

⁸ Per questa e per tutte le altre informazioni di carattere biografico e bibliografico su Raffaello Delogu cfr. Desirée Tommaselli, *Raffaello Delogu*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 207-212; Pasquale Rotondi, *Necrologio. Raffaello Delogu*, in «Bollettino d'Arte», gennaio-marzo 1972, pp. 62-64.